

ANIMADVERSIO XXVIII.

RATIO TRACTANDI NEGOTIA IN S. CONGREGATIONE
CONCILII, ORDINE JURIS SERVATO.

« **REGOLAMENTO** da osservarsi nelle cause che si propongono innanzi la S. Congregazione del concilio *juris ordine servato*.

» Siccome oltre alle cause meramente graziose, od economiche, sogliono eziandio agitarsi nella Sacra Congregazione del concilio quelle di contenziosa giurisdizione; così per queste fu di mestieri fin da principio adottare una procedura, la quale ritenendo sempre dell'equità delle Sacre Congregazioni, partecipasse insieme nella osservanza delle forme della rigidità dei tribunali. Ora questa procedura registrata ne' regolamenti de' nostri predecessori, col volger del tempo subì qualche variazione, che affidata alla sola tradizione di pochi, non fu con la debita accuratezza riportata nemmeno da quegli scrittori, che nelle loro opere forensi si occuparono della pratica delle Sacre Congregazioni; per cui a poco a poco venne alterata, ed anche trasandata dai procuratori ed agenti, non senza discapito delle parti litiganti, e di quell'ordine tanto necessario all'esatta amministrazione della giustizia. Per provvedere quindi a tanto inconveniente, riassunte le precedenti disposizioni che sono conciliabili coi metodi vigenti, autorizzati dalla stessa S. C. nella sua adunanza del 7. agosto del corrente anno, e previa la suprema sanzione della Santità di N. S. accordata nella udienza del 9. agosto del medesimo anno; siamo venuti nella deliberazione di ordinare, ed ordiniamo quanto segue.

» 1. Le cause, che si portano innanzi alla Sacra Congregazione direttamente od in grado di appello, verranno in essa trattate *juris ordine servato* secondo la di lei prassi, ogni volta che una delle parti a cui interessa, mediante la costituzione di legittimo procuratore, abbia apposto il « *Nihil transeat* » negli atti della stessa Sacra Congregazione.

» 2. In questo caso non sono ammessi ad agire se non quei procuratori, che hanno persona legittima di stare innanzi gli altri tribunali di questa dominante.

» 3. Non potrà proporsi alcuna istanza in piena Congregazione, se prima non siasi interpellato l'ordinario, e preparato inoltre quel tanto che stimerà necessario monsignor segretario, siccome viene saviamente disposto nel § 4 di altro regolamento emanato dalla istessa S. Congregazione in data del 6 settembre 1731.

» 4. Non si avranno a calcolo documenti relativi alla causa, se questi non partano dalle rispettive curie, o non siano altrimenti legalizzati, o non presentino in se stessi un segno certo di autenticità. Nell'esibirli in segreteria dovrà farsene apposita nota, ed inserirsi questa nel protocollo.

» 5. La comunicazione de' documenti si accorderà alle rispettive parti in copia da farsi presso gli ufficiali della stessa segreteria, previo il scritto di monsignor segretario.

» 6. Quando monsignor segretario avrà segnato sulla posizione il decreto « *Ponatur in folio citata parte* » potrà procedersi alla concordazione del dubbio, e destinazione della Congregazione, mediante la citazione della parte più diligente, nella quale prima di transmettersi all'altra sarà fissato da monsignor segretario, o di lui uditore, il giorno e l'ora d'udienza in cui potrà leggersi.

» 7. I giorni d'udienza sono il martedì e venerdì di ciascuna settimana, eccettuato il tempo delle ferie giusta l'elenco affisso in segreteria.

» 8. Concordandosi il dubbio tra le parti si sottoscriverà da monsignor segretario, o di lui uditore, e sottoscritto che sia non potrà variarsi senza nuova istanza concernente la riforma dello stesso dubbio da discutersi in contraddizione delle medesime parti.

» 9. In caso di discordia se ne formerà uno *ex officio*, riservando però con analogo decreto alle parti il diritto di disputare in piena Congregazione, et contemporaneamente alla causa in merito, anche sulla riforma del dubbio per memoriale.

» 10. Non comparendo una delle parti, il dubbio sarà concordato in di lei contumacia, e concordato si notificherà unitamente alla destinazione della Congregazione a termini di legge.

» 11. Le allegazioni, e sommarii, di cui credono le parti far uso nella proposizione della causa, dovranno esibirsi in iscritto a monsignor segretario, o di lui uditore, entro il termine perentorio di giorni trenta innanzi alla proposizione (previo l'avviso che ne sarà dato dallo stesso uditore dieci giorni innanzi) tanto per farne il consueto transunto nel foglio, quanto per munirle della necessaria autorizzazione alla stampa.

» 12. Esse dovranno essere scritte in latino giusta la prassi vigente, nè si riceveranno se non firmate da avvocati, o procuratori approvati dalla curia romana.

» 13. Non potranno le dette allegazioni, qualunque sia il numero dei dubbi, contenere più di cinque fogli di stampa, et le risposte non potranno contenere più di due, senza un particolare permesso in iscritto di monsignor segretario, il quale lo accorderà o negherà, secondo che lo richiederà la entità delle cause o l'involuppo dei fatti. In caso di contravvenzione sarà il procuratore assoggettato alla stessa multa pecuniaria che suole applicarsi in simili casi dalla sacra Rota a favore della pia Congregazione di S. Ivo.

» 14. In conformità a quanto si dispone sulla contumacia nel § 4 del citato regolamento, rimane stabilito che se, precedenti tutti gli atti preparatorii suddetti, una delle parti persistesse nella sua contumacia, non si darà luogo a una-

ANIMADVERSIO XXIX.

» zione, ma la causa a relazione di monsignor segretario si risolverà *etiam unica*. E se, seguita la risoluzione, la parte contumace volesse domandare la nuova udienza, questa non si accorderà, se non abbia prima pagato alla parte attrice le spese della proposizione contumaciale.

» 15. Per parte contumace si ritiene quella, che citata, non sia affatto comparsa, nè abbia esibito nel termine prefisso veruna allegazione, ovvero abbia dimandata e non ottenuta la dilazione.

» 16. È riservata a monsignor segretario la facoltà di differire d'ufficio, o ad istanza delle parti per motivi legittimi, la proposizione della causa, anche quando fosse stata da lui destinata colla clausola « *omnino et infallanter*. » Se però il decreto di dilazione con detta clausola fosse provenuto dalla S. Congregazione, la nuova dilazione dovrà chiedersi per memoriale alla medesima.

» 17. Si dovranno distribuire in doppia causa a ciascuno degli Eminentissimi Padri, non che nel numero consueto a monsignor segretario e suo studio e al sottosegretario le scritture *facti et juris* col sommario, dieci giorni innanzi alla Congregazione; qual termine dovrà ancora osservarsi tanto per fare la cambiatura delle scritture tra le parti, quanto per produrre ulteriori documenti legalizzati, come al § 4.

» 18. Le riposte dovranno distribuirsi per tutto il mercoledì precedente alla Congregazione, e dovranno essere parimenti sottoscritte come le difese; altrimenti non si vedranno.

» 19. Non saranno attesi i documenti ed osservazioni esibite *inscia parte* dopo le riposte.

» 20. Si dovranno informare gli Eminentissimi Padri tra il giovedì e venerdì precedenti la Congregazione.

» 21. Seguita la dilazione della causa, la nuova udienza dovrà chiedersi dentro il termine di dieci giorni con istanza a monsignor segretario.

» 22. Se la risoluzione della S. Congregazione sarà munita della clausola « *et amplius* » un nuovo esperimento dovrà dimandarsi all'Eminentissimo Prefetto, il quale, se crederà di non doverlo accordare per se stesso, potrà rimettere l'istanza col decreto « *Per memoriale citata parte* » alla piena Congregazione: in ambedue i casi ottenendosi favorevole rescritto, la causa non potrà riproporsi prima di tre mesi, osservandosi l'ordine della proposizione; e soccombendo la parte istante, sarà essa tenuta alla rifazione delle spese di così fatto straordinario esperimento.

» 23. Passata la risoluzione in cosa giudicata, se ne consegnerà l'autentico esemplare al vincitore, il quale lo presenterà al giudice esecutore delle lettere apostoliche e de' decreti delle S. Congregazioni, per averne l'opportuno decreto esecutoriale.

» 24. Tanto nei casi contemplati dal § 14, e 22, quanto negli altri in cui secondo i decreti della S. Congregazione ha luogo la rifazione delle funzioni e spese (cioè nelle cause di matrimonio, di

» alimenti, di attentati, e spogli) la parte vincitrice ne esibirà a monsignor segretario la nota per essere da lui approvata o moderata, e munita dell'opportuna ordinanza sulle norme vigenti.

» Dato dalla segreteria del concilio il 27 di settembre 1847. P. card. Ostini prefetto. — G. arcivescovo di Melitene segretario.

» Die, mense et anno quibus supra, supradictum edictum affixum et publicatum fuit ad valvas curie Innocentianæ, et in acie campi Floræ, ac in aliis locis solitis et consuetis Urbis. per me Aloysium Pittorri apost. cursorem. Joseph Cherubini mag. cursorum. »

ANIMADVERSIO XXIX.

DECRETUM IN GRATIAM SURDO-MUTORUM QUOAD MODUM
INDULGENTIAS LUCRANDI.

« *Decretum Urbis et Orbis.*

» *Ex audientia Sanctissimi, die 15 martii 1852.*

» Cum ad indulgentias acquirendas persæpe contingat ut inter præscriptas conditiones vocales quæ preces injungantur, postulante Eminentiss. ac Reverendiss. D. cardinali Jacobo Aloysio Brignole, pii instituti surdorum ac mutorum in Urbe protectore, cum etiam plures moderatores horum institutorum idipsum existat postulaverint, propositum fuit dubium huic Sacræ Congregationi indulgentiarum: « An et quo modo surdo-muti supplere valeant impotentiam qua detinentur preces recitandi pro indulgentiis acquirendis injunctas? »

» Re mature discussa tum prius ab uno ex præfatæ congregationis consultoribus, tum demum ab EE. PP. in comitiis generalibus apud Vaticanas ædes, die 16 febr. hujus anni habitis, ipsi EE. PP. ejusdem consultoris voto adhærentes responderunt: « Supplicandum Sanctissimo pro generali decreto ab hac S. Congregatione evulgando, atque apostolica auctoritate firmando, cujus vi statutum: »

» I. Quod si inter opera pro lucranda indulgentia præscripta sit visitatio alicujus ecclesiæ, surdo-muti ecclesiam ipsam devoti visitare teneantur, licet mentem tantum in Deum elevent et pios affectus.

» II. Quod si inter opera sint publicæ preces, surdo-muti possint lucrari indulgentias iis adnexas corpore quidem conjuncti cæteris fidelibus in eodem loco orantibus, sed pariter mentem tantum elevata et piis cordis affectibus.

» III. Quod si agatur tandem de privatis orationibus, proprii mutorum et surdorum confessarii valeant easdem orationes commutare in alia pia opera aliquo modo manifestata prout in Dominum expedire judicaverint. »

» Facta itaque de præfatis omnibus Sanctissimo D. N. Pio PP. IX per me infra scriptum S. Congregationi indulgentiarum cardinalem præfectum relatione in audientia diei 15 martii currentis annis, Sanctitas Sua non modo prædictum votum approba-

vit, verum etiam hujusmodi gratiam ac concessionem peramanter elargitam per generale decretum publicari mandavit.

» Datum Romæ, ex secretaria ejusdem S. C. indulgentiis sacrisque reliquiis præpositæ. — F. card. Aquisnius præfectus; A. Colombò secretarius. »

ANIMADVERSIO XXX.

LITTERÆ APOSTOLICÆ CIRCA FORMULAM JURAMENTI IN GALLIIS USURPATAM.

» Venerabili fratri Hyacintho, archiepiscopo Parisiensi, Pius PP. VIII.

» Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem.

» Pervenerunt ad nos obsequentissimæ tuæ litteræ atque una aliæ plures diversorum Galliarum antistitum, eæque omnes non uno cor nostrum sensu affecerunt. Dolor enim qui, ob novissimas istius regni calamitates et VV. FF. nostrorum angustias, atque ob peculiare tuos casus, jam nos gravissime angebat, repetita sæpius rerum hujusmodi narratione auctus est. Simul vero ingens mærori nostro levamentum attulit eximium religionis tuendæ ac disciplinæ custodiendæ studium quo universum Galliarum clerum animari cognovimus, et tua illa aliorumque plurium episcoporum agendi ratio qua de subortis quibusdam gravioris momenti dubiis ad S. hanc Sedem pro veteri more referre ejusque sententiam rogare festinatis.

» Ad hoc et non parum nos recreavit quod nonnullæ ex memoratis litteris confirmaverint nobis carissimum in Christo filium nostrum novum regem Ludovicum Philippum egregia erga episcopos reliquumque clerum voluntate esse, ac suum omne studium ad tranquillitatem tuendam conferre. Jam vero nos in litteris, quibus ad epistolam ipsius regis ad nos datam rescripsimus, haud sane abstinuimus a commendanda illi totis animi viribus catholice religionis et sacrorum ejus ministrorum protectione. Eadem sua quoque apud regiam majestatem officia conferet V. F. Aloysius, archiepiscopus Berytensis, cui nostri et apostolicæ hujus Sedis nuntii munus apud ipsum novum regem confirmavimus.

» Ad prædicta vero dubia quod attinet, nonnullis episcopis plura querentibus, in eo præsertim omnes ferme consentiebant ut nos consulerent tum circa juramentum fidelitatis, tum circa preces pro novo rege in Ecclesia fundendas. Itaque, quod ad primum spectat, postulabatur a nobis utrum liceat præstare memorato Francorum regi juramentum fidelitatis his verbis expressum: « Ego juro fidelitatem regi » Francorum, obedientiam chartæ constitutionali » et legibus regni. » Hæc sane juramenti formula haud nova in Galliis est. Memineris autem, V. F. vel ab eo tempore quo Ludovicus XVIII regnare cepit, non defuisse qui illam ita indefinite, uti expressa est, adhibere recusaverint; et Pius VII, glor. mem. prædecessor noster eam non habuit pro-

licita nisi posteaquam idem rex Ludovicus XVIII formulam ipsam ea ratione exposuit qua omnis ab illa non recti sensus suspicio amoveretur. Eo nimirum pertinuit solemnitas declaratio quam regius legatus ipsius regis nomine fecit die 15 Julii 1817, quæque statim in publicum prodiit tum romanis tum gallicis typis impressa. Cum vero nihil sit ex quo declaratio, tunc edita ad sensum juramenti explicandum, nunc revocata censi debeat, hinc fideles qui antea, propter memoratam declarationem, formula illa licite utebantur, hodie pariter poterunt eadem formula juramentum præstare novo regi Francorum, qui scilicet ad præsens, tranquillatis rebus, Galliarum regnum tenet.

» Porro ex omnibus quæ dicta sunt facile intelligitur licitum etiam esse ut pro eodem rege solemnes in Ecclesia preces fundantur usitata illa formula « Domine, salvum fac »; itemque quod attinet ad alia generatim de quibus in prædictis diversorum episcoporum dubiis quæsitum est, ea in præsens fieri isthic ab eisdem episcopis licite posse, quæ ante novissimas vices rite juxta vigentem et approbatam Ecclesiæ disciplinam, seu ex apostolicæ hujus Sedis indulgentia, gerebantur.

» Hæc ad postulationes prædictas, V. F. rescribenda duximus. Interea Patrem misericordiarum fervidis precibus exoramus ut te in vinea sua diligenter operantem suo Spiritu ducere, suoque jugiter patrocinio munire dignetur, et benedictionem apostolicam, gregi etiam tuæ curæ concredito communicandam, fraternitati tuæ impertimur.

» Datum Romæ, apud S. Mariam Majorem, die 29 sept. 1830, pontificatus nostri anno secundo: Pius PP. VIII. »

ANIMADVERSIO XXXI.

LITTERÆ APOSTOLICÆ CIRCA DOTATIONEM CLERO GALLIARUM DEBITAM.

» Venerabili fratri Raphaeli, archiepiscopo Nicænsi, nuntio apostolico, Pius PP. IX.

» Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem.

» Non mediocri sane consolatione ex tuis ad cardinalem nostrum secretarium status litteris intelleximus fidelem Galliarum populum in novissimis istius rerum publicarum commutationibus generatim erga sanctissimam nostram religionem et clerum venerationis atque obsequii significationes exhibuisse. Neque minori certa animi nostri voluptate cognovimus clerum ipsum, suæ vocationis et ministerii memorem, studia sua pro viribus conulisse ad tranquillitatem procurandam atque ad eadem avertendas. Quæ quidem, ubi primum accepimus, haud potuimus quin in humilitate cordis nostri maximas Deo gratias ageremus.

» Pergratum autem nobis fuit ex istis litteris agnoscere, V. F. quam prudenter sapienterque respondideris viris qui, in præsentis istius nationis regimini, ad Ecclesiæ libertatem tuendam per po-

liticas ephemerides gravissimarum rerum disputationem suscipere optarent, quæ ad supremam nostram et hujus apostolicæ Sedis auctoritatem ac iudicium antea spectant.

» Et quidem romani Pontifices, quibus omnium Ecclesiarum cura et sollicitudo divinitus est commissa, nunquam intermiserunt pro temporum ratione ipsius Ecclesiæ libertatem in Gallia constantiter tutari, eorumque conatibus obsistere qui eandem libertatem inibi labefactare moliebantur. Hinc fel. rec. Pius VII, decessor noster, statim ac organici articuli promulgati fuere, illos apostolica libertate et fortitudinæ impavide rejecit in iis quæ doctrinæ et legibus Ecclesiæ adversabantur, ac subinde tum idem ipse, tum alii prædecessores nostri omnem curam et studium adhibere ut Ecclesiæ libertati ac spirituali istius nationis bono consulerent.

» De reliquo ea quæ nunc in gallicanis ecclesiis viget disciplina canonum et ordinatio sacrarum rerum a nemine prorsus præterquam a romano Pontifice immutari potest, cum nemo alius generalem super omnes Gallicæ ditionis episcopales et metropolitanas Ecclesias auctoritatem habeat, ac nemini cæteroquin fas esse possit quidquam de rebus statuere, quæ cum generali Ecclesiæ disciplina conjunctæ sunt, aut iis derogare quæ ab hac apostolica Sede sancita fuere.

» Quod autem attinet ad redditus, divino cultui sacrisque ministris destinatos, notum cuique est hujusmodi dotationem esse tenuem compensationem ob amplissima Ecclesiæ bona, quæ istis superioribus tristissimis temporibus alienata sunt. Jam vero religio ipsa in magnum adduceretur discrimen, si illi renuntiaretur dotationi. Nam clerus iis destitueretur auxiliis, quibus se alere et sustentare debet, cum præsertim in oppidis quibusdam et quamplurimis minoribus Galliarum locis ea sit populorum paupertas ut prope nullam ecclesiasticis rebus ac viris opem afferre ipsi possint. Atque ob hanc causam plures antistites parva clericorum seminaria ægre admodum conservare queunt, nec alia, veluti eorum esset in votis, instituere valent, dum tantopere essent necessaria ad proprii cleri educationem amplificandam ejusque numerum augendum. Quamobrem vel maxime timendum ne cleri inopia, qua Gallicæ Ecclesiæ jam laborant, summo eum religionis et animarum detrimento, magis magisque augetur. Et sane, quamvis in fœderatis Americæ regionibus catholica fides, Deo bene juvante, majora in dies incrementa suscipiat, tamen longe uberioribus jam percepisset fructus, si ibi, pro populorum multitudine ac spiritualibus illorum indigentis, clerus indigena extitisset, qui in eo quo opus esset numero haberet nondum potest, cum opportuna et congrua ei desint subsidia.

» Hæc tibi scribenda duximus, V. F. quæ communicare cum illis poteris quibus pro tua prudentia opportunum in Domino existimaveris. Dum autem te meritis laudibus prosequimur, quod gra-

vissimo tuo munere egregie perfungeris, confidimus ut pari prudentia, studio et consilio, ecclesiasticos potissimum viros hortari ac monere pergas ut serio considerent Ecclesiam, veluti sapientissime inquiebat S. Innocentius I, prædecessor noster, non esse commutandam « ad rerum humanarum » mobilitatem, » ac propterea diligentissime caveant ne nimis ardenti zelo abrepti aliquid præcipites agant quod Ecclesiæ ipsi damnum nobisque molestiam inferre posset. Nos quidem illustria decessorum nostrorum exempla æmulantes, pro supremi nostri apostolatus officio, non omitemus pro re et tempore ea inire consilia quæ ad Ecclesiæ incolumitatem ac spiritualem istius nationem salutem magis in Domino expedire noverimus. Plane autem non dubitamus quin VV. FF. Galliarum antistites, a quibus tot eximia ergo nos et hanc Petri cathedram venerationis et observantiæ testimonia accepimus, atque inclutus illius nationis clerus populusque fidelis, qui singulari in catholicam religionem studio se animatum semper ostendit, majori usque alacritate ita se gerere velint ut sanctissimæ ejusdem religionis cultus et splendor magis magisque augeatur. Denique præcipuè in te benevolentiam pignus accipe apostolicam benedictionem quam ex imo corde profectam tibi, V. F. peramanter impertimur.

» Datum Romæ, apud S. Mariam Majorem, die 18 martii anno 1848, pontificatus nostri anno secundo: Pius PP. IX. »

ANIMADVERSIO XXXII.

INDULTUM PRO QUADRAGESIMA.

« Feria IV, die 19 decembris 1866. — Sanctissimus D. N. Pius, divina providentia PP. IX, per facultates R. P. D. Adessori Sancti-Officii imperitias, benigne concessit episcopo oratori (DD. Lequette, episcopo Atrebatensi) ut ad triennium dispensare valeat in sua diœcesi a lege abstinentiæ, tempore Quadragesimæ, ita ut Christi fideles sibi subjecti vesci possint carnibus in unica comestione, vetita semper promiscuitate carni et piscium, etiam diebus dominicis. Exceptis vero a dicta concessione feria IV cinerum, ultimis quatuor diebus majoris hebdomadæ ac diebus quatuor temporum. Idem R. P. D. episcopus singulis vicibus non nisi pro uno anno hujusmodi dispensationem concedat, expressa mentione quolibet anno obtentæ facultatis a Sancta Sede, atque hortetur Christi fideles ut hanc apostolicam indulgentiam compensare studeant bonis operibus et eleemosynis in pauperum levamen. Contrariis non obstantibus quibuscumque. — Angelus ARGENTI, S. R. et U. I. notarius. »

ANIMADVERSIO XXXIII.

INDULTUM PRO RECIPIENDA PROFESSIONE FIDELI.

« Beatissime Pater, Joannes Baptista Lequette, episcopus electus Atrebatensis, postulat facultatem

delegandi vicarios generales, præpositum capituli, majores decanos, decanos ad recipiendam fidei professionem dignitatum, canonicorum, parochorum, aliorumque ecclesiasticorum qui hanc professionem emittere tenentur, antequam munus ineant.

» Die 30 julii 1866. Sanctissimus D. N. audita relatione infra scripti prosecretarii S. C. Concilii, supradictis episcopi Atrebatensis oratoris precibus annuens, facultatem juxta petita per triennium proximum tantum eidem episcopo oratori benigne impertitus est, contrariis quibuscumque minime obstantibus. — P. card. Caterini præfectus; P. archiepiscopus Sardinianus prosecretarius. »

ANIMADVERSIO XXXIV

INDULTUM PRO DISPENSATIONIBUS IN RADICE
DENEGATUM.

« R. P. D. Episcopo Atrebatensi (Petro Ludovico Parisi).

» Illustrissime ac reverendissime Domine uti frater. In postulato a te proposito in relatione status istius Ecclesie ad S. C. concilii, die prima decembris 1864 transmissa, facultatem petebas qua posses in radice sanare pro certo casuum numero matrimonia ob aliquod detectum dirimens impedimentum irrita. Hoc postulatum de more delatum est ad examen hujus supremæ Sancti-Officii congregationis, et hæc summopore desiderii tuis satisfacere cuperet; at cum de re maximi momenti agatur, de dispensatione nempe quæ gravissimis urgentibus causis et inspectis peculiaribus cujusque casus adjunctis conceditur, idcirco EE. PP. cardinales una mecum supremi inquisitores ad te rescribendum censuerunt ut velis recurrere in casibus particularibus. Hæc sunt quæ a me communicanda erant tibi, cui interim fausta cuncta ac felicia precor a Domino, amplitudinis tuæ addictissimus uti frater. — C. card. Patrizi. Romæ die 30 junii 1865. »

ANIMADVERSIO XXXV.

SYLLABUS COMPLECTENS PRÆCIPUOS NOSTRÆ ÆTATIS
ERRORES QUI NOTANTUR IN ENCYCLICIS ALIISQUE
APOSTOLICIS LITTERIS SS. D. N. PII PP. IX.

Epistola Eminentiss. card. J. Antonelli, ab exteris pontificiæ ditionis negotiis, qua Syllabus ex jussu Sanctissimi confectus ad sacrorum antistites mittitur :

« Illustriss. ac Reverendiss. domine. — Sanctissimus D. N. Pius IX pontifex maximus, de animarum salute ac de sana doctrina maxime sollicitus, vel ab ipso sui pontificatus exordio nunquam destitit suis epistolis encyclicis et allocutionibus in consistorio habitis, et apostolicis aliis litteris in vulgus editis, præcipuos hujus præserim infelicissimæ ætatis errores ac falsas doctrinas prohibere et damnare. Cum autem forte evenire potuerit ut omnia hæc pontificia acta ad singulos ordinarios

minime pervenerint, idcirco idem summus Pontifex voluit ut eorundem errorum Syllabus ad omnes universi catholici orbis sacrorum antistites mittendus conficeretur, quo iidem antistites præ oculis habere possint omnes errores ac perniciosas doctrinas quæ ab ipso reprobatae ac proscriptæ sunt. Mihi vero in mandatis dedit ut hunc Syllabum typis editum ad te, illustriss. ac reverendiss. domine, perferendum curarem hac occasione ac tempore quo idem Pontifex maximus, pro summa sua de catholice Ecclesie ac totius dominici gregis sibi divinitus commissi incolumitate et bono sollicitudine, aliam encyclicam epistolam ad cunctos catholicos sacrorum antistites scribendam censuit. Eiusdem igitur Pontificis jussa omni certe alacritate, et uti par est obsequio efficiens, tibi, illustriss. ac reverendiss. domine, eundem Syllabum his litteris adjunctum mittere propero. Dum vero obsequentissimi mei in te animi sensus testari et confirmare vehementer gaudeo, fausta omnia et salutaria tibi a Deo Optimo Maximo ex corde adprecor. Dominationi tuæ illustriss. et reverendissimæ addictissimus servus, J. card. ANTONELLI. — Romæ die 8 decembris 1864.

« § I. Pantheismus, naturalismus et rationalismus absolutus.

» I. Nullum supremum, sapientissimum, providentissimumque numen divinum existit ab hac rerum universitate distinctum, et Deus idem est ac rerum natura, et idcirco immutationibus obnoxius, Deusque reapse fit in homine et mundo, atque omnia Deus sunt et ipsissimam Dei habent substantiam; ac una eademque res est Deus cum mundo, et proinde spiritus cum materia, necessitas cum libertate, verum cum falso, bonum cum malo, et justum cum injusto. — Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

» II. Neganda est omnis Dei actio in homines et mundum. — Ibidem.

» III. Humana ratio, nullo prorsus Dei respectu habito, unicus est veri et falsi, boni et mali arbiter, sibi ipsi est lex, et naturalibus suis viribus ad hominum ac populorum bonum curandum sufficit. — Ibidem.

» IV. Omnes religionis veritates ex nativa humanæ rationis vi derivant; hinc ratio est princeps norma qua homo cognitionum omnium cujuscumque generis veritatum assequi possit ac debeat. — Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846; epist. encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856; alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

» V. Divina revelatio est imperfecta et idcirco subiecta continuo et indefinito progressui qui humanæ rationis progressui respondeat. — Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846; alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

» VI. Christi fides humanæ refragatur rationi; divinaque revelatio non solum nihil prodest, verum etiam nocet hominis perfectioni. — Ibidem.

» VII. Prophetiæ et miracula in sacris litteris exposita et narrata sunt poetarum commenta, et

christianæ fidei mysteria philosophicarum investigationum summa; et utriusque Testamenti libris mythica continentur inventa; ipseque Jesus Christus est mythica fictio. — Ibidem.

» § II. Rationalismus moderatus.

» VIII. Quum ratio humana ipsi religioni æquiparetur, idcirco theologice disciplinæ perinde ac philosophicæ tractandæ sunt. — Alloc. *Singulari quadam perfusi*, 9 decembris 1854.

» IX. Omnia indiscriminatim dogmata religionis christianæ sunt objectum naturalis scientiæ seu philosophiæ; et humana ratio, historice tantum exulta, potest ex suis naturalibus viribus et principiis ad veram de omnibus etiam reconditiore dogmatibus scientiam pervenire, modo hæc dogmata ipsi rationi tanquam objectum proposita fuerint. — Epist. ad archiepiscopum Frisingensem *Gravissimas*, 11 decembris 1862; epist. ad eundem *Tuas libenter*, 21 decembris 1863.

» X. Quum aliud sit philosophus, aliud philosophia, ille jus et officium habet se submittendi auctoritati quam veram ipse probaverit; at philosophia neque potest, neque debet ulli sese submittere auctoritati. — Ibidem.

» XI. Ecclesia non solum non debet in philosophiam unquam animadvertere, verum etiam debet ipsius philosophiæ tolerare errores, eique relinquere ut ipsa se corrigat. — Epist. ad archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 dec. 1862.

» XII. Apostolicæ Sedis, romanarumque congregationum decreta liberum scientiæ progressum impediunt. — Epist. ad eundem *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

» XIII. Methodus et principia, quibus antiqui doctores scholastici theologiam excoluerunt, temporum nostrorum necessitatibus scientiarumque progressui minime congruunt. — Ibidem.

» XIV. Philosophia tractanda est, nulla supernaturalis revelationis habita ratione. — Ibidem.

» N. B. Cum rationalismi systemate coherent quoad maximam partem errores Antonii Günther, qui damnantur in epist. ad card. archiepiscopum Coloniensem *Eximiam tuam*, 15 junii 1847, et in epist. ad episcopum Wratislaviensem *Dolore haud mediocri*, 30 april. 1860.

» § III. Indifferentismus, latitudinarismus.

» XV. Liberum cuique homini est eam amplecti ac profiteri religionem, quam rationis lumine quis ductus veram putaverit. — Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851; alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

» XVI. Homines in cujusvis religionis cultu viam æternæ salutis reperire æternamque salutem assequi possunt. — Epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846; alloc. *Ubi primum*, 17 dec. 1847; epist. encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856.

» XVII. Saltem bene sperandum est de æterna illorum omnium salute qui in vera Christi Ecclesia nequaquam versantur. — Alloc. *Singulari quadam*, 9 decembris 1854; epist. encycl. *Quanto conficiamur*, 17 augusti 1863.

» XVIII. Protestantismus non aliud est quam diversa veræ ejusdem christianæ religionis forma, in qua æque ac in Ecclesia catholica Deo placere datum est. — Epist. encycl. *Noscitis et nobiscum*, 8 dec. 1849.

» § IV. Socialismus, communismus, societates clandestinæ, societates biblicæ, societates clerico-liberales.

» Ejusmodi pestes sæpe gravissimisque verborum formulis reprobantur in epist. encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846; in alloc. *Quibus quantisque*, 20 april. 1849; in epist. encycl. *Noscitis et nobiscum*, 8 dec. 1849; in alloc. *Singulari quadam*, 9 dec. 1854; in epist. encycl. *Quanto conficiamur morore*, 10 aug. 1863.

» § V. Errores de Ecclesia ejusque juribus.

» XIX. Ecclesia non est vera perfecta que societas plane libera, nec pollet suis propriis et constantibus juribus sibi a divino suo fundatore collatis, sed civilis potestatis est definire quæ sint Ecclesie jura ac limites, intra quos eadem jura exercere queat. — Alloc. *Singulari quadam*, 9 dec. 1854; alloc. *Multis gravibusque*, 17 dec. 1860; alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

» XX. Ecclesiastica potestas suam auctoritatem exercere non debet absque civili gubernii venia et assensu. — Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 sept. 1861.

» XXI. Ecclesia non habet potestatem dogmaticæ definiendi religionem catholicæ Ecclesie esse unice veram religionem. — Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

» XXII. Obligatio, qua catholici magistri et scriptores omnino astringuntur, coarctatur in iis tantum quæ ab infallibili Ecclesie judicio veluti fidei dogmata ab omnibus credenda proponuntur. — Epist. ad archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

» XXIII. Romani Pontifices et concilia œcumenica a limitibus suæ potestatis recesserunt, jura principum usurparunt, atque etiam in rebus fidei et morum definiendis errarunt. — Litt. apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

» XXIV. Ecclesia vis inferendæ potestatem non habet, neque potestatem ullam temporalem directam vel indirectam. — Litt. apost. *Ad apostolicæ*, 22 aug. 1851.

» XXV. Præter potestatem episcopatus inhærentem alia est attributa temporalis potestas a civili imperio vel expresse vel tacite concessa, revocanda propterea, cum libuerit, a civili imperio. — Ibidem.

» XXVI. Ecclesia non habet nativum ac legitimum jus acquirendi ac possidendi. — Alloc. *Nunquam fore*, 15 dec. 1856; epist. encycl. *Incredibili*, 17 sept. 1863.

» XXVII. Sacri Ecclesie ministri romanusque Pontifex ab omni rerum temporalium cura ac dominio sunt omnino excludendi. — Alloc. *Maxima quidem*, 9 jun. 1862.

» XXVIII. Episcopis sine gubernii venia fas non est vel ipsas apostolicas litteras promulgare. — Alloc. *Nunquam fore*, 15 dec. 1856.